

### 3 I FATTORI STRUTTURALI ED ECONOMICI DELLA COMPETITIVITÀ

Andrea Povellato (Istituto Nazionale di Economia Agraria)

Stefano Schiavon (Istituto Nazionale di Economia Agraria)

#### 3.1 Le caratteristiche delle aziende agricole venete

##### 3.1.1 Numero e dimensione delle aziende

L'analisi della struttura delle unità produttive agricole, in termini di dimensione fisica ed economica, è stata realizzata utilizzando i dati delle Indagini sulla struttura e sulle produzioni svolte durante gli anni novanta e, per avere un quadro evolutivo più completo, sono state realizzate delle comparazioni con i dati relativi ai Censimenti dell'agricoltura del 1982 e del 1990. Secondo l'ISTAT nel 1997 operavano nel Veneto 180.785 aziende agricole (tab. 3.1). Nel periodo di tempo compreso fra il 1982 e il 1997 il loro numero si è ridotto del 17% circa, ad un tasso di variazione annuo pari a -1,2%. Considerando che anche la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e la Superficie Totale (SAT)<sup>1</sup> sono diminuite rispettivamente di 39.000 ettari e 204.000 ettari, la superficie media aziendale cresce molto lentamente se si considera la SAU e rimane praticamente invariata considerando la SAT. Questo è forse il segno più evidente della mancanza di incisività nel processo di concentrazione ed adeguamento della maglia poderale realizzato nel Veneto in questi ultimi due decenni.

Tab. 3.1 - Numero di aziende agricole venete e loro superficie (Universo CEE<sup>a</sup>)

	Censimento 1982	Censimento 1990	Strutture 1993	Strutture 1995	Strutture 1996	Strutture 1997
Aziende (n)	217.661	210.122	194.875	194.460	193.318	180.785
Superficie Agricola Utilizzata (ha)	907.669	878.434	879.106	878.017	877.668	868.494
Superficie Agricola Totale (ha)	1.250.607	1.248.012	1.147.970	1.146.044	1.144.918	1.045.988
SAU media aziendale (ha)	4,2	4,2	4,5	4,5	4,5	4,8
SAT media aziendale (ha)	5,7	5,9	5,9	5,9	5,9	5,8

Nota: <sup>a</sup> L'universo di riferimento delle Indagini sulle strutture non è quello del numero totale di aziende (Universo Italia), ma riguarda soltanto le aziende ritenute tali secondo i criteri dell'EUROSTAT (Universo CEE). Tale campo di osservazione, adottato in sede comunitaria allo scopo di disporre di dati comparabili sulla struttura delle aziende agricole degli Stati membri, è costituito da tutte le aziende agricole con almeno un ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU), nonché dalle aziende esclusivamente zootecniche, forestali-zootecniche e quelle con meno di un ettaro di superficie agricola utilizzata la cui produzione commercializzata raggiunge normalmente il valore di 1.000.000 di lire per annata agraria (ISTAT, 1998).

Fonte: ISTAT, 1991, 1994, 1996, 1997a, 1998.

<sup>1</sup> Essa è data dalla somma della SAU, della superficie a bosco e di altre superficie improduttive dell'azienda.

La mancata crescita della dimensione aziendale risulta ancora più grave se si tiene conto che la superficie media aziendale nel Veneto è decisamente inferiore alla media della maggior parte dei paesi comunitari. Confrontando le statistiche a livello comunitario (tab. 3.2) si osserva che la contrazione del numero di unità produttive in Veneto - malgrado rispecchi quanto avvenuto a livello comunitario - non è risultata altrettanto accentuata. In sostanza paesi come l'Italia e regioni come il Veneto avrebbero dovuto procedere ad un processo di concentrazione delle imprese agricole ben superiore a quello degli altri paesi europei al fine di ridurre il divario della dimensione media aziendale. Infatti rispetto agli altri Stati dell'Unione Europea (Grecia esclusa), la minor diminuzione del numero di imprese, e la parallela riduzione della Superficie Agricola Utilizzata osservate in Italia, avrebbero determinato il sostanziale mantenimento della dimensione media aziendale su valori prossimi ai 6 ettari (5 ettari in Veneto).

Tab. 3.2 - Variazione del numero di imprese agricole nell'Unione Europea fra il 1987 e il 1997 e Superficie Agricola Utilizzata (SAU) media aziendale nel 1997

	Numero imprese: var. (%) 1997/87	SAU media azien- dale nel 1997 (ha)
Veneto	-16	4,8
Italia	-17	6,4
Belgio	-27	20,6
Germania	-24	32,1
Francia	-31	41,7
Lussemburgo	-29	42,5
Olanda	-18	18,6
Danimarca	-27	42,6
Irlanda	-32	29,4
Regno Unito	-10	69,3
Grecia	-14	4,3
Spagna	-33	21,2
Portogallo	-34	9,2
EU9	-24	33,7
EU12	-25	28,2

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, 1990, 1998, e Vidal, 2000.

Analizzando i dati della tabella 3.1, emerge, inoltre, come il peso della SAU sulla SAT regionale nel Veneto sia superiore a quello nazionale (83% contro 74%), a conferma di una minore presenza di boschi e terreni marginali in azienda rispetto ad altre regioni italiane. La SAT, nell'arco di tempo compreso fra il 1982 e il 1997, ha manifestato una certa contrazione (variazione media annua pari a -1,2%), da addebitarsi più al calo della superficie a bosco che non alla diminuzione della superficie agricola utilizzata. La diminuzione della SAU regionale (il tasso annuo di variazione è stato di -0,3%), dovuta alla contrazione dei prati e pascoli e, in secondo luogo, delle coltivazioni

legnose, è stata provocata dall'abbandono dell'attività agricola, mentre il consumo di superficie utilizzabile, operato dall'espansione degli usi extra-agricoli è apparso piuttosto limitato.

Il quadro sopra delineato - elevato numero di aziende e dimensione media molto ridotta - deve essere valutato alla luce del contesto socio-economico regionale e dei processi di trasformazione in

atto per evitare di pervenire troppo semplicisticamente all'equazione "piccola dimensione = bassa efficienza". L'analisi delle tipologie aziendali classificate in base a parametri economici e un confronto con altre fonti statistiche dovrebbero consentire di chiarire meglio le caratteristiche strutturali delle aziende agricole.

Durante gli anni novanta sono aumentati considerevolmente gli archivi amministrativi che detengono informazioni sulle aziende agricole: accanto ai consueti elenchi previdenziali delle aziende condotte da coltivatori diretti e di quelle che impiegano manodopera salariata, almeno altri due archivi sono divenuti molto importanti<sup>2</sup>. Il primo, gestito dall'AIMA e costituito dalle aziende che ricevono aiuti diretti al reddito e altri contributi, si è consolidato negli anni a partire dalla riforma della PAC del 1992. Purtroppo i dati non sono facilmente disponibili e manca ancora una copertura soddisfacente delle aziende agricole beneficiarie. Il secondo archivio, di costituzione più recente, è rappresentato dal Registro delle imprese gestito dalle Camere di Commercio. Si tratta di un archivio che nel passato veniva utilizzato per registrare le imprese dei settori secondario e terziario e interessava in modo marginale soltanto alcune tipologie di aziende agricole.

Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole sono obbligate all'iscrizione nel Registro delle imprese<sup>3</sup>. Peraltro sono esentati dall'obbligo di iscrizione i produttori agricoli che nel precedente anno solare hanno realizzato un volume d'affari (fatturato al netto dell'IVA) non superiore a 5 milioni di lire, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli<sup>4</sup>. Inoltre, sono tenuti all'iscrizione, indipendentemente dal volume d'affari realizzato, i produttori agricoli che ricevono il carburante a condizioni agevolate. In pratica è stato creato un archivio con un grado di copertura molto elevato, almeno per quanto riguarda l'attività agricola svolta a fini commerciali, e con una sufficiente disponibilità di dati aggiornati annualmente su base provinciale.

Da un primo confronto tra il numero di imprese operanti nel settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura registrate presso le Camere di commercio e quelle rilevate dall'ISTAT si nota una sensibile differenza dovuta soltanto parzialmente al differente anno di rilevazione (tab. 3.3). Va, infatti, considerata la diversa definizione dell'universo di riferimento. Osservando i dati del 1990 era già evidente una significativa differenza tra Universo Italia e Universo CEE (si veda nota a tab.

---

<sup>2</sup> Altre fonti informative potrebbero derivare dagli archivi delle partite IVA o delle utenze ENEL.

<sup>3</sup> Le principali norme sul Registro delle Imprese sono contenute nella L. n. 580 del 29 dicembre 1993 - Riordinamento delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (l'art. 8 dispone l'istituzione dell'ufficio del Registro delle Imprese, di cui all'art. 2188 del Codice Civile, presso le Camere di Commercio) e nel D.P.R. n. 581 del 7 dicembre 1995 - Regolamento di attuazione dell'art. 8 della L. n. 580 del 29 dicembre 1993. L'obbligo di iscrizione al registro, come stabilito dall'art. 7 del D.P.R. n. 581, è previsto per gli imprenditori agricoli, di cui all'art. 2135 del Codice Civile, per i piccoli imprenditori (coltivatori diretti), di cui all'art. 2083 dello stesso codice, e per le società semplici, di cui all'art. 2251 sempre dello stesso codice.

<sup>4</sup> I produttori agricoli esentati sono quelli di cui al quarto comma, primo periodo, dell'art. 34 del D.P.R. n. 633 del 26 ottobre 1972; i prodotti agricoli costituenti almeno i 2/3 del fatturato sono quelli ricompresi nella tabella A, parte prima,

3.1), ma anche confrontando i dati dell'Indagine delle strutture realizzata nel 1997 con i dati del Registro delle imprese relativi al medesimo anno si nota una differenza di circa 55.000 aziende. È senz'altro ipotizzabile che le unità produttive di piccola dimensione non siano registrate presso la Camera di Commercio. Infatti circa 44.000 aziende erano state classificate dall'ISTAT nel 1997 con un reddito lordo standard inferiore a 2,3 milioni di lire - che mediamente potrebbe corrispondere a circa 3 milioni di fatturato. Altre 36.000 aziende hanno un reddito compreso tra 2,3 e 4,6 milioni di lire. In sostanza buona parte di queste aziende non sarebbero obbligate all'iscrizione al Registro.

Tab. 3.3 - Numero di aziende agricole nel Veneto per provincia

	ISTAT Censimento 1990		ISTAT Strutture 1997	Camere di Commercio Registro delle imprese <sup>b</sup>		
	Universo Italia <sup>a</sup>	Universo CEE <sup>a</sup>	Universo CEE <sup>a</sup>	1997	1998	1999
	VENETO	224.704	210.236	180.785	125.228	124.148
Belluno	12.504	10.167	-	2.615	2.601	2.567
Padova	47.442	46.159	-	29.846	29.579	27.693
Rovigo	13.316	12.948	-	9.920	9.327	8.970
Treviso	51.817	48.279	-	26.322	26.385	25.933
Venezia	28.225	27.335	-	17.373	17.640	17.092
Verona	30.934	29.734	-	16.727	15.890	15.320
Vicenza	40.466	35.614	-	22.425	22.726	22.463

Note:

<sup>a</sup> si veda la nota <sup>a</sup> della tabella 3.1;

<sup>b</sup> si tratta delle imprese venete del settore "Agricoltura, caccia e silvicoltura" iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.

Fonte: ISTAT, 1991, 1998; Infocamere, 2000.

Osservando gli ultimi aggiornamenti forniti da Infocamere, la tendenza alla riduzione del numero di imprese operanti in agricoltura rilevata nel corso delle analisi condotte dall'ISTAT pare essere confermata: alla fine del 1999 risultavano registrate, presso le Camere di Commercio del Veneto, 120.000 imprese agricole rispetto alle poco più di 125.000 iscritte nel 1997.

La presenza così rilevante di aziende di piccole dimensioni trova la sua giustificazione nel contesto socio-economico regionale e nei particolari processi di sviluppo dell'economia veneta, basati anche sulla presenza molto diffusa nel territorio di una microimprenditorialità trasferitasi con successo dall'agricoltura ai settori extragricoli. Lo stretto legame tra consuetudini tradizionali (vivere in campagna), istituzioni locali disponibili alle esigenze di sviluppo del territorio e forte integrazione produttiva del tessuto industriale locale hanno dato vita ad un peculiare modello di sviluppo economico.

allegata al DPR 633/72, come riportato nel comma terzo dell'art. 2 della L. n. 77 del 25 marzo 1997.

Ovviamente è importante che la particolare fragilità della struttura fondiaria, oltre a trovare giustificazione nelle influenze positive sull'ambiente socio-economico extragricolo, non diventi un ostacolo invalicabile per il raggiungimento di un soddisfacente livello di competitività del settore agricolo. In presenza di dimensioni aziendali relativamente ridotte, i fattori di sviluppo vanno ricercati da un lato nelle tipologie aziendali le cui dimensioni consentono di migliorare in modo autonomo la redditività delle risorse impiegate e dall'altro lato negli elementi di integrazione del sistema agroalimentare che permettono il superamento dei limiti insiti nelle caratteristiche strutturali del settore agricolo.

L'analisi delle performance economiche delle aziende che potenzialmente hanno capacità autonome di sviluppo viene trattata nel capitolo 3.2, quindi si focalizzerà l'attenzione sugli elementi che concorrono - o che potrebbero concorrere - a caratterizzare in forma di "sistema" le varie attività produttive del settore primario. In presenza di una notevole staticità della struttura fondiaria, la capacità di mobilitare le risorse produttive assume un'importanza strategica. La diffusione dell'affitto è uno degli strumenti più convenzionali adottati per riallocare i fattori produttivi nelle realtà imprenditoriali più efficienti. Accanto a questo strumento, si sta gradualmente affermando il settore dei servizi alle imprese che consente il raggiungimento di adeguati livelli di efficienza anche a quelle di piccole dimensioni. In realtà i due strumenti si interscambiano e danno luogo da un lato a forme inedite di gestione aziendale e dall'altro ad una latente rivalità nell'uso delle risorse economiche tra diversi tipi di impresa.

Sembra abbastanza evidente che anche l'istituto dell'affitto ha contribuito alla lenta crescita della superficie media aziendale. Una conferma di questa ipotesi è ricavabile dall'aumento della superficie in affitto nell'arco degli anni novanta: gli attuali 200.000 ettari di SAU in affitto sono cresciuti di oltre 50.000 ettari dal 1990, consentendo soprattutto alle aziende con superficie parte in proprietà e parte in affitto di aumentare considerevolmente la dimensione media. Anche l'esame del peso relativo dell'affitto sulla superficie totale per classe di superficie aziendale evidenzia un graduale incremento dal 2-4% di superficie in affitto nelle aziende con meno di 2 ettari fino al 35-45% nelle aziende con superficie compresa superiore ai 50 ettari, ad ulteriore conferma del ruolo che svolge l'affitto nel processo di ricomposizione fondiaria.

Va, peraltro, rilevato che l'incidenza relativa della superficie in affitto, pari nel 1997 al 23%, appare un po' troppo limitata per garantire un contributo decisivo al consolidamento della struttura fondiaria. Sebbene il dato sia superiore all'incidenza che si riscontra a livello nazionale (21%), esso è ancora molto lontano dal dato medio europeo (39%). È probabile che le rilevazioni statistiche ufficiali non siano in grado di rilevare una parte del fenomeno, dato che i proprietari dei fondi

preferiscono denunciarsi come conduttori, soprattutto se i contratti non sono stipulati in forma legale (Povellato, 1997).

In realtà altri motivi, legati alla particolare struttura organizzativa dell'agricoltura veneta, portano a ridurre la superficie potenzialmente affittabile. Infatti la tendenza alla conservazione del patrimonio fondiario - più per motivi legati alla residenza e alle proprie radici culturali che non per strategie di risparmio familiare - ha trovato adeguata risposta nella crescente offerta di servizi contoterzi che possono garantire una notevole flessibilità e la continuazione della conduzione del fondo da parte del proprietario. Con la diffusione del contoterzismo il ventaglio delle possibilità di gestione dell'impresa parzialmente alternative alle tradizionali conduzioni dirette e in economia si è allargato e ciò ha messo in crisi le più consuete forme di possesso dei terreni. Molti coltivatori diretti lamentano non soltanto la difficoltà di trovare terreni in affitto, ma anche gli elevati valori dei canoni richiesti, in conseguenza della competizione con le offerte provenienti dalle aziende contoterziste. Per contro accade spesso che quest'ultime concludano dei veri e propri contratti d'affitto annuali con i proprietari, ma la durata del contratto non sempre consente una corretta gestione agronomica nel rispetto degli avvicendamenti e delle altre buone pratiche agricole.

I contrasti che possono generarsi tra queste diverse forme di gestione aziendale devono trovare un ragionevole aggiustamento attraverso l'intervento pubblico. È infatti compito dell'operatore pubblico individuare il giusto equilibrio tra le esigenze di sviluppo delle imprese agricole più "convenzionali" e il ruolo crescente che stanno assumendo le imprese che offrono servizi di varia natura alle aziende agricole, adottando meccanismi di regolazione e, se necessario, strumenti economici.

### ***3.1.2 Le caratteristiche tipologiche aziendali***

Per meglio individuare le differenti tipologie produttive agricole venete verranno ora considerati i due parametri di natura economica "dimensione economica"<sup>5</sup> e "ordinamento produttivo"<sup>6</sup>. La

---

<sup>5</sup> La dimensione economica di un'azienda viene individuata attraverso la sommatoria dei redditi lordi aziendali secondo quanto proposto in sede comunitaria dall'EUROSTAT. Il reddito lordo complessivo dell'azienda si ottiene moltiplicando gli ettari coltivati e il numero di capi allevati per il relativo Reddito Lordo Standard. L'INEA in collaborazione con l'ISTAT, calcola i Redditi Lordi Standard (RLS), espressi per unità di superficie o per capo di bestiame, riferendoli a diversi ambiti territoriali e utilizzando medie triennali aggiornate ogni due anni. Fino al 1992 gli RLS erano distinti per zona altimetrica provinciale. Dal 1994 la distinzione si ferma alle zone altimetriche regionali. La successiva classificazione viene realizzata sulla base delle cosiddette unità di dimensione economica (UDE), convertendo i dati espressi in moneta nazionale in un valore comparabile con quello degli altri paesi membri. La trasformazione in ECU dei valori monetari è stata effettuata usando un tasso di conversione pari a 1.923,84 lire per ECU. Per convenzione, dal 1995 si è stabilito, in sede comunitaria, che ogni UDE equivale a 1.200 ECU, quindi 1 UDE corrisponde a 2.308.608 lire.

<sup>6</sup> L'attribuzione di un certo ordinamento produttivo (Orientamento Tecnico Economico secondo la terminologia comunitaria) è basata sull'incidenza percentuale delle varie attività produttive rispetto al reddito lordo totale (ottenuto dalla sommatoria dei redditi lordi dell'azienda). Secondo i criteri per l'individuazione degli ordinamenti sono previsti 8

classificazione derivante dalla dimensione economica è preferibile rispetto a quella tradizionale basata sulla superficie aziendale, perché consente di misurare in modo più corretto la capacità delle aziende agricole di produrre reddito; ciò si dimostra, inoltre, particolarmente utile se si considera che le imprese agricole italiane sono caratterizzate da livelli di intensità produttiva e di lavoro per unità di superficie molto diversi a seconda del tipo di attività esercitata (Pretolani, 1999).

Nell'Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole del 1997 l'universo statistico è stato riclassificato, come nell'ultimo Censimento (1990), a partire dai redditi lordi standard secondo l'orientamento tecnico economico e per classe di dimensione economica. Fra le molte tabelle a disposizione si è ritenuto opportuno estrarre quelle che presentano la distribuzione del numero di aziende, della superficie agricola utilizzata e del reddito lordo standard<sup>7</sup>.

Osservando la distribuzione delle aziende (tab. 3.4) si nota una loro concentrazione nelle classi di dimensione inferiori, infatti il 78% circa delle realtà produttive ha un reddito inferiore a 18,5 milioni di lire (8 UDE) e solo il 12% delle aziende realizza introiti superiori ai 36,9 milioni di lire (16 UDE). Le aziende più piccole e specializzate nei seminativi e nelle coltivazioni permanenti rappresentano più della metà del totale regionale.

Se si considera la distribuzione della superficie (tab. 3.5), emerge la forte concentrazione della SAU nelle realtà aziendali economicamente più importanti. Infatti il 58% circa della superficie agricola utilizzata è posseduto dal 12% delle aziende economicamente più importanti, mentre solo il 28% della medesima superficie è a disposizione delle aziende con meno di 18,5 milioni di reddito. La maggior parte della superficie appartiene alle aziende con più di 36,9 milioni di lire di reddito con ordinamento specializzato nei seminativi, nell'allevamento di vacche da latte (erbivori) e nelle coltivazioni permanenti.

Secondo i dati dell'Indagine sulle strutture del 1997 le aziende venete hanno prodotto in quell'anno un reddito lordo di 3.173 miliardi di lire (tab. 3.6). La distribuzione del reddito lordo standard conferma, sostanzialmente, le considerazioni precedenti, per quanto emerga un dato piuttosto interessante sul grado di intensità delle attività produttive. Si nota infatti uno scambio di importanza tra indirizzo ad erbivori e quello a coltivazioni permanenti: il primo rappresenta in termini di reddito meno del suo peso in termini di superficie, mentre cresce l'importanza delle coltivazioni permanenti in termini di reddito. Una parte delle produzioni zootecniche si basa, infatti, su allevamenti estensivi che fanno uso di superfici a pascolo (zone collinari e montane), per cui

---

poli produttivi, 17 orientamenti principali e 50 orientamenti particolari. L'utilizzo dei diversi livelli di analisi tipologica dipende dagli obiettivi dell'indagine statistica. Lo schema tipologico è utilizzato sia nelle rilevazioni statistiche (censimenti, indagini strutturali) sia in quelle contabili della RICA.

<sup>7</sup> Sono state riaggregate sia la classificazione per UDE che quella per OTE. Considerando che ogni UDE corrisponde a 2,31 milioni di lire 1997, 8 UDE equivalgono a 18,47 milioni in lire e 16 UDE equivalgono a 36,94 milioni di lire.

all'importanza nell'uso del suolo di questo indirizzo non corrisponde un altrettanto rilevante reddito. Al contrario le produzioni legnose agrarie, a cui appartengono le aziende ad indirizzo specializzato viticolo e frutticolo, offrono un contributo decisivo alla formazione del reddito agricolo regionale.

Tab. 3.4 - Aziende per classe di dimensione economica ed orientamento tecnico-economico

	Classe di UDE			Totale
	<8	8-16	>16	
	Aziende			
Aziende specializzate in:				
Seminativi	69.793	7.273	6.976	84.042
Ortofloricoltura	765	649	1.162	2.576
Coltivazioni permanenti	27.717	4.459	4.472	36.648
Erbivori	20.013	1.746	3.538	25.297
Granivori	120	484	655	1.259
Aziende miste con combinazioni di:				
Policoltura	14.809	2.105	2.355	19.269
Poliallevamento	1.970	436	371	2.777
Coltivazioni – Allevamenti	4.108	1.163	1.865	7.136
<b>Totale</b>	<b>139.295</b>	<b>18.315</b>	<b>21.394</b>	<b>179.004</b>
	in percentuale sul totale			
Aziende specializzate in:				
Seminativi	39,0	4,1	3,9	46,9
Ortofloricoltura	0,4	0,4	0,6	1,4
Coltivazioni permanenti	15,5	2,5	2,5	20,5
Erbivori	11,2	1,0	2,0	14,1
Granivori	0,1	0,3	0,4	0,7
Aziende miste con combinazioni di:				
Policoltura	8,3	1,2	1,3	10,8
Poliallevamento	1,1	0,2	0,2	1,6
Coltivazioni – Allevamenti	2,3	0,6	1,0	4,0
<b>Totale</b>	<b>77,8</b>	<b>10,2</b>	<b>12,0</b>	<b>100,0</b>

Nota: 1 UDE = 2,3 milioni di lire di reddito lordo standard;

8 UDE = 18,5 milioni di lire di reddito lordo standard;

16 UDE = 36,9 milioni di lire di reddito lordo standard.

Fonte: ISTAT, 1997a (Universo CEE).

L'evoluzione del peso del RLS prodotto nelle aziende ad indirizzo produttivo specializzato di diversa dimensione sul totale regionale, evidenzia come le aziende agricole venete stiano procedendo, per incrementare la propria redditività, quasi esclusivamente verso una maggiore specializzazione produttiva, piuttosto che verso un incremento dimensionale. Un confronto in termini relativi tra i dati del 1990 e quelli del 1997 sembra confermare questa tendenza. Infatti dal punto di vista dell'ordinamento produttivo è aumentata in misura significativa la quota di RLS detenuta dalle aziende specializzate (dal 76% all'81% del totale veneto), mentre dal punto di vista



dimensionale la quota di RLS prodotta dalle imprese con dimensione economica maggiore di 16 UDE è diminuita (da 71% a 66%).

Tab. 3.5 - Stima della superficie agricola utilizzata per classe di dimensione economica ed orientamento tecnico-economico (sup. in ha)

	Classe di UDE			Totale
	<8	8-16	>16	
	ettari			
Aziende specializzate in:				
Seminativi	128.867	63.128	252.636	444.631
Ortofloricoltura	541	1.050	5.486	7.078
Coltivazioni permanenti	26.471	17.377	52.706	96.554
Erbivori	50.413	15.848	92.268	158.530
Granivori	46	1.153	5.198	6.397
Aziende miste con combinazioni di:				
Policoltura	24.421	13.481	50.928	88.830
Poliallevamento	4.626	2.797	5.898	13.321
Coltivazioni – Allevamenti	9.287	7.759	35.573	52.618
Totale	244.672	122.593	500.693	867.957
	in percentuale sul totale			
Aziende specializzate in:				
Seminativi	14,8	7,3	29,1	51,2
Ortofloricoltura	0,1	0,1	0,6	0,8
Coltivazioni permanenti	3,0	2,0	6,1	11,1
Erbivori	5,8	1,8	10,6	18,3
Granivori	0,0	0,1	0,6	0,7
Aziende miste con combinazioni di:				
Policoltura	2,8	1,6	5,9	10,2
Poliallevamento	0,5	0,3	0,7	1,5
Coltivazioni – Allevamenti	1,1	0,9	4,1	6,1
Totale	28,2	14,1	57,7	100,0

Nota: 1 UDE = 2,3 milioni di lire di reddito lordo standard;  
8 UDE = 18,5 milioni di lire di reddito lordo standard;  
16 UDE = 36,9 milioni di lire di reddito lordo standard.

Fonte: ISTAT, 1997a (Universo CEE).

Per converso le aziende inferiori a 8 UDE hanno aumentato la loro quota di RLS passando da 17% a 20% nel 1997. Questo fatto dimostra come probabilmente sia ancora estremamente diffusa, e non certo in diminuzione, la presenza di “microaziende” in cui il fine commerciale è complementare alla scelta di risiedere in aree rurali e di integrare i redditi familiari provenienti in larga parte dai settori extragricoli.

Tab. 3.6 - Reddito lordo standard aziendale per classe di dimensione economica ed orientamento tecnico-economico (RLS in milioni di lire)

	Classe di UDE			Totale
	<8	8-16	>16	
milioni di lire				
Aziende specializzate in:				
Seminativi	341.092	169.060	686.649	1.196.801
Ortofloricoltura	8.211	17.043	148.134	173.387
Coltivazioni permanenti	135.574	111.341	406.360	653.275
Erbivori	41.784	44.174	322.848	408.806
Granivori	267	11.709	107.030	119.006
Aziende miste con combinazioni di:				
Policoltura	89.067	47.933	212.694	349.695
Poliallevamento	3.309	11.796	34.653	49.757
Coltivazioni – Allevamenti	20.089	25.620	176.956	222.665
<b>Totale</b>	<b>639.392</b>	<b>438.675</b>	<b>2.095.325</b>	<b>3.173.392</b>
in percentuale sul totale				
Aziende specializzate in:				
Seminativi	10,7	5,3	21,6	37,7
Ortofloricoltura	0,3	0,5	4,7	5,5
Coltivazioni permanenti	4,3	3,5	12,8	20,6
Erbivori	1,3	1,4	10,2	12,9
Granivori	0,0	0,4	3,4	3,8
Aziende miste con combinazioni di:				
Policoltura	2,8	1,5	6,7	11,0
Poliallevamento	0,1	0,4	1,1	1,6
Coltivazioni – Allevamenti	0,6	0,8	5,6	7,0
<b>Totale</b>	<b>20,1</b>	<b>13,8</b>	<b>66,0</b>	<b>100,0</b>

Nota: 1 UDE = 2,3 milioni di lire di reddito lordo standard;

8 UDE = 18,5 milioni di lire di reddito lordo standard;

16 UDE = 36,9 milioni di lire di reddito lordo standard.

Fonte: ISTAT, 1997a (Universo CEE).

### 3.1.3 L'uso del suolo e gli allevamenti

Per completare il quadro descrittivo sulle caratteristiche delle imprese agricole venete, merita di essere brevemente analizzata l'evoluzione dell'uso del suolo negli ultimi vent'anni. La diffusione di certe tipologie agricole territoriali, infatti, potrebbe essere stata influenzata dal contesto territoriale e, quindi, dai possibili usi del suolo; viceversa, l'uso del suolo stesso potrebbe essere stato determinato dalle tipologie aziendali (conoscenze, tradizioni, ecc.). La descrizione dell'uso del territorio agricolo veneto si avvale di un approccio dinamico in cui, però, il livello di conoscenza consentito non oltrepassa l'ambito regionale, a causa della limitata disponibilità di dati riguardanti le variazioni intervenute nel corso degli anni sulla ripartizione colturale della superficie agricola.

Nel 1997 la SAU della Regione era così ripartita: 69% a seminativi, 17% a coltivazioni legnose e 14% a prati permanenti e pascoli (tab. 3.7). Rispetto ad altre regioni sono pertanto rilevanti i

seminativi, mentre è abbastanza limitata la superficie a disposizione per le coltivazioni legnose che contribuiscono, peraltro, in modo sostanziale alla formazione della PLV regionale.

Tab. 3.7 - Superficie investita (in ha) secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni (Universeo CEE)

	Censimento 1982	Censimento 1990	Strutture 1997	TAV 1990/82 (%)	TAV 1997/90 (%)
Seminativi	589.592	588.380	597.630	0,0	0,2
<i>di cui : Cereali</i>	<i>418.124</i>	<i>301.638</i>	<i>323.496</i>	<i>-4,0</i>	<i>1,0</i>
<i>Piante industriali</i>	<i>32.103</i>	<i>183.722</i>	<i>159.733</i>	<i>24,4</i>	<i>-2,0</i>
<i>Piante orticole, patata e piante floricole</i>	<i>17.753</i>	<i>21.729</i>	<i>16.737</i>	<i>2,6</i>	<i>-3,7</i>
<i>Foraggere avvicendate</i>	<i>117.305</i>	<i>80.541</i>	<i>77.087</i>	<i>-4,6</i>	<i>-0,6</i>
Coltivazioni legnose agrarie	126.459	115.283	123.000	-1,1	0,9
<i>di cui : Vite</i>	<i>95.327</i>	<i>80.317</i>	<i>88.823</i>	<i>-2,1</i>	<i>1,4</i>
<i>Fruttiferi</i>	<i>27.476</i>	<i>31.214</i>	<i>27.805</i>	<i>1,6</i>	<i>-1,6</i>
Prati permanenti e pascoli	190.605	168.600	146.277	-1,5	-2,0

Fonte: ISTAT, 1991, 1998.

Considerando le singole coltivazioni, nel comparto dei seminativi le più diffuse sono, fra i cereali il mais (257.000 ettari), fra le colture industriali la soia (108.000 ettari) e la barbabietola (44.000 ettari), mentre le legnose agrarie sono rappresentate prevalentemente dalla vite (89.000 ettari) e, tra i fruttiferi, dal melo (8.000 ettari), dal pero (5000. ettari) e dal pesco (5.000 ettari). Fra le foraggere permanenti primeggiano i prati (103.000 ettari circa), mentre i pascoli nelle aziende agricole venete si estendono su una superficie di 43.000 ettari.

L'analisi delle dinamiche delle singole colture in termini di superficie investita negli ultimi quindici anni (1982/1997), permette di verificare verso quali coltivazioni si sia indirizzato l'interesse degli agricoltori, probabilmente a seguito dei buoni andamenti commerciali o di particolari misure di sostegno comunitario. Una prima conferma del peso esercitato sull'uso del suolo dalla differente redditività delle colture, è data dal fatto che le piante industriali, le ortofloricole e le fruttifere, dopo aver catturato l'interesse degli agricoltori negli anni '80, sono state successivamente sostituite dai cereali e dalla vite.

Nel corso degli ultimi 15 anni anche l'allevamento ha subito profonde trasformazioni. Il numero di aziende con capi animali allevati è diminuito consistentemente dal 1982 al 1997; anche il numero di capi allevati presenta un'analoga diminuzione, ad eccezione dei conigli, l'unica specie che, nel periodo in esame, ha visto incrementare costantemente il proprio patrimonio regionale (tab. 3.8). Gli allevamenti si sarebbero, comunque, intensificati (in misura maggiore quelli con vacche da latte, con suini, con avicoli e con conigli), dato che la diminuzione dei capi è stata inferiore a quella degli allevamenti.

Tab. 3.8 - Aziende con allevamenti secondo le principali specie di bestiame (Universo CEE)

	Censimento 1982	Censimento 1990	Strutture 1997	TAV 1990/82 (%)	TAV 1997/90 (%)
AZIENDE (n):					
- CON ALLEVAMENTI	157.176	116.997	82.856	-3,6	-4,8
- con bovini	-	42.442	24.400	-	-7,6
<i>di cui con vacche da latte</i>	53.522	28.667	12.639	-7,5	-11,0
- con suini	48.046	22.207	14.820	-9,2	-5,6
- con avicoli	140.480	97.160	65.035	-4,5	-5,6
- con conigli	63.757	35.467	27.084	-7,1	-3,8
CAPI (000 unità):					
- bovini	-	1.161	927	-	-3,2
<i>di cui vacche da latte</i>	308	297	219	-0,4	-4,3
- suini	641	581	546	-1,2	-0,9
- avicoli	39.969	49.620	44.992	2,7	-1,4
- conigli	1.895	3.493	3.801	7,9	1,2

Nota: La differenza del numero di aziende con bovini, del numero di capi bovini e i relativi tassi annui di variazione sono stati calcolati tra il 1997 e il 1990, non essendo disponibile il dato del 1982.

Fonte: ISTAT (1991, 1998).

### 3.2 Un'analisi della redditività delle aziende agricole

Un altro importante elemento che influisce sulla competitività delle aziende agricole venete è relativo alle condizioni dei fattori di produzione (lavoro e capitali), considerati in termini di disponibilità, costo e qualità (Pretolani, 1999). Il loro esame è stato svolto avvalendosi del complesso di dati rilevati dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA)<sup>8</sup>. In sostanza l'analisi si è concentrata soprattutto sulle aziende professionali che, in genere, impiegano almeno un occupato a tempo pieno.

L'analisi è stata realizzata utilizzando alcuni indicatori economici rilevati in epoche diverse e suddividendo il campione di aziende RICA in sottogruppi. In particolare gli indicatori prescelti sono stati: il fatturato dell'impresa (la Produzione Lorda Vendibile comprensiva dei contributi

<sup>8</sup> La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) è costituita da un campione di aziende (18.000 circa in Italia, 1.500 circa nel Veneto) che hanno accettato di rendere disponibili i risultati contabili delle loro gestioni. Si tratta di un flusso di informazioni importante per l'ampiezza della fonte e, soprattutto, per il carattere dinamico che lo contraddistingue, dato che consente di analizzare l'evoluzione nel tempo del funzionamento economico di un consistente e significativo campione delle imprese agricole venete. Sarebbe tuttavia eccessivo attendersi dai dati della RICA una corretta e soprattutto completa interpretazione della situazione e delle tendenze dell'intera realtà agricola regionale. Il campione contabile, infatti, pur determinato con una puntuale metodologia statistica, ha dei limiti di rappresentatività legati, in parte, alle oggettive difficoltà di rispondere con un solo tipo di campionamento a tutte le esigenze conoscitive che possono emergere guardando al sistema agricolo veneto da diverse angolazioni. In secondo luogo, il principio dell'adesione volontaria alla RICA da parte delle aziende non consente di raggiungere la piena sovrapposizione fra campione teorico e campione effettivo, sia nella struttura tipologica che nelle componenti territoriali. Per ulteriori informazioni si veda <http://www.inea.it/rica/testorica.html>. I dati utilizzati nelle analisi vengono elaborati annualmente e sono disponibili nel sito dell'Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto ([http://www.inea.it/oea/oea\\_veneto/rica.html](http://www.inea.it/oea/oea_veneto/rica.html)).

pubblici ricevuti), il valore aggiunto netto (una misura del reddito di impresa<sup>9</sup>), una semplice struttura dei costi distinta in consumi intermedi<sup>10</sup> e quote<sup>11</sup> e, infine, le unità di lavoro. In sostanza i valori medi di fatturato, valore aggiunto e unità di lavoro sono assimilabili ad altrettante misure della dimensione dell'impresa; l'incidenza percentuale dei costi evidenzia il grado di efficienza nell'allocazione dei prodotti e dei mezzi tecnici, mentre il valore aggiunto per unità di lavoro è una misura della produttività del lavoro. Il confronto temporale è stato realizzato confrontando i valori medi del campione RICA nei trienni 1990-92 e 1996-98<sup>12</sup>. I sottogruppi riguardano innanzitutto l'ordinamento produttivo (9 diversi OTE<sup>13</sup>) da cui discende in particolar modo il grado di intensità produttiva, la zona altimetrica (pianura, collina e montagna) che consente di distinguere le diverse dotazioni di risorse e la dimensione di impresa<sup>14</sup> come elemento differenziale nelle strategie di impresa.

### **3.2.1 Dimensione aziendale e produttività del lavoro**

Per misurare il grado di competitività delle aziende agricole si è, inizialmente, proceduto ad un confronto della redditività per unità di lavoro al variare della dimensione aziendale, prendendo come unità di indagine gli ordinamenti produttivi suddivisi per zona altimetrica. Per visualizzare in modo schematico le varie posizioni assunte dai gruppi di aziende è stato realizzato un grafico a dispersione suddiviso in quattro quadranti, creati incrociando il valore medio del reddito per occupato (30 milioni di lire) e la media aziendale del valore aggiunto netto (39 milioni di lire). Nel grafico 3.1 si osserva, innanzitutto, una forte correlazione tra i due parametri: è probabile che l'aumento della dimensione dell'impresa consenta una migliore allocazione delle risorse aziendali, proprio a partire dal fattore lavoro. Le maggiori possibilità di impiegare continuativamente la

---

<sup>9</sup> Esso è dato dalla differenza fra il valore della Produzione Lorda Vendibile (PLV) ed i costi sostenuti per le colture e gli allevamenti, gli ammortamenti, la manutenzione e l'assicurazione delle dotazioni di proprietà, le imposte e le tasse aziendali. Il valore aggiunto netto - che nella terminologia del bilancio proposto da Serpieri viene chiamato prodotto netto - rappresenta, perciò, la remunerazione di tutti i fattori produttivi (terra, lavoro e capitali) impiegati in azienda, di proprietà e non. La scelta di questo indicatore consente di analizzare contestualmente le aziende a conduzione diretta e quelle in economia senza dover ricorrere ad artifici contabili per valutare la quota di fattori produttivi apportati dall'imprenditore da quelli acquisiti direttamente sul mercato. Lo stesso indicatore viene utilizzato nelle analisi dei dati RICA realizzate dall'EUROSTAT (Hill, 1991).

<sup>10</sup> I consumi intermedi coincidono con le spese varie, quindi con le spese per l'acquisto dei fattori a fecondità semplice (a logorio totale). Si tratta in sostanza di costi variabili.

<sup>11</sup> Le quote comprendono le spese sostenute per l'acquisto di beni a fecondità ripetuta (a logorio parziale). Per semplicità sono stati assimilati a questa voce di costo anche gli esborsi per imposte e tasse. Sono interpretabili come costi fissi.

<sup>12</sup> Il confronto è stato realizzato a prezzi correnti, non essendo possibile deflazionare in modo soddisfacente i dati contabili.

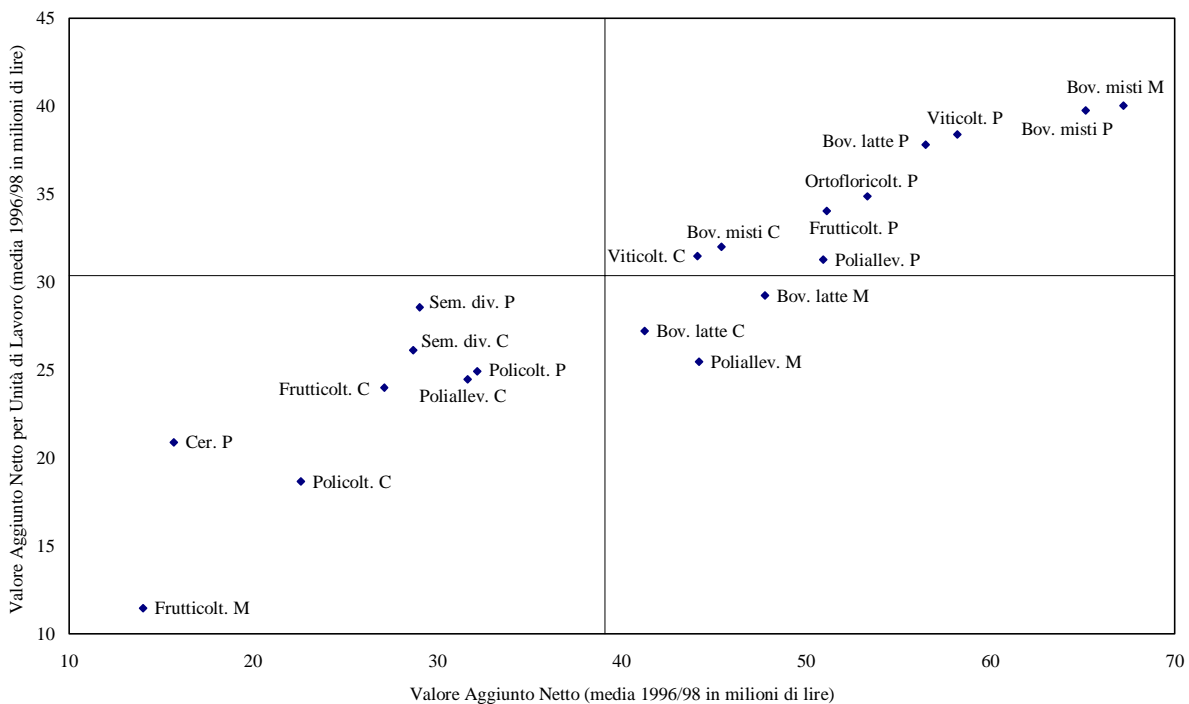
<sup>13</sup> I 9 orientamenti sono tutti presenti soltanto nelle zone di pianura, mentre nelle zone di collina e di montagna alcuni di questi OTE non hanno una diffusione significativa.

<sup>14</sup> Il valore soglia prescelto è pari a 16 UDE, circa 37 milioni di lire di reddito lordo standard. È stato adottato questo parametro per consentire una comparazione con altre statistiche che utilizzano questo genere di classificazione.

manodopera, evitando fenomeni di sottoccupazione nascosta e di introdurre più agevolmente innovazioni tecnologiche risparmiatrici di lavoro, aiutano a capire le migliori performance raggiunte dalle aziende di medio-grande dimensione.

Anche il grado di specializzazione sembra avere un effetto positivo sulla produttività del lavoro: le aziende non specializzate (OTE policoltura e poliallevamento) presentano generalmente redditi inferiori ai 25 milioni per addetto; soltanto le aziende miste con allevamento raggiungono valori simili alle media regionale. Per questo tipo di aziende il fattore dimensione sembra avere un effetto più limitato, essendo probabile che i possibili miglioramenti della redditività per occupato siano legati soprattutto ad una composizione più efficiente delle produzioni aziendali e tendente verso una maggiore specializzazione.

Grafico 3.1 - Valore Aggiunto Netto per Unità di Lavoro - Confronto fra OTE e media intero campione RICA



Il confronto con il reddito da lavoro comparabile stimato annualmente dalla Regione mette in evidenza un elemento di potenziale debolezza delle aziende professionali del Veneto. Come noto tale parametro viene utilizzato per discriminare le realtà aziendali che possono essere eleggibili o meno per la concessione di contributi pubblici per il miglioramento delle strutture aziendali. Secondo i regolamenti succedutisi durante gli anni ottanta e novanta (si veda in proposito il capitolo 13), hanno priorità nell'assegnazione dei finanziamenti pubblici quelle aziende che presentano

risultati inferiori al valore soglia e che dimostrano di riuscire a migliorare la posizione reddituale utilizzando gli aiuti pubblici. Considerando che il valore soglia negli ultimi anni è stato pari a circa 35 milioni di lire e che il valore aggiunto netto è una stima per eccesso del reddito di lavoro<sup>15</sup>, i risultati raggiunti nel triennio 1996-98 sono piuttosto modesti. In media soltanto il gruppo di aziende specializzate nell'allevamento bovino da carne o da latte e le aziende viticole di pianura hanno redditi per unità di lavoro in qualche modo paragonabili al valore regionale riscontrabile nei settori extragricoli. Nessun gruppo di aziende evidenzia valori medi significativamente superiori al reddito comparabile.

Il dato conferma nella sostanza quanto già segnalato nel capitolo 2 utilizzando gli indicatori macroeconomici e cioè quanto siano divergenti i differenziali di produttività tra settore primario e altri settori dell'economia regionale, e pone in evidenza la necessità di proseguire - e accrescere se possibile - l'aggiustamento strutturale per garantire un adeguato sviluppo del settore e un sufficiente livello di competitività dei prodotti veneti. In questo senso le politiche regionali per il miglioramento delle strutture agricole hanno il compito di promuovere l'introduzione di innovazioni che riducano i costi per unità di prodotto. Anche le politiche per migliorare le condizioni della commercializzazione, se orientate ad aumentare la quota di valore aggiunto che resta all'interno dell'azienda agricola, possono contribuire ad elevare le performance delle imprese professionali. Per quanto riguarda le innovazioni risparmiatrici di lavoro, è indubitabile che costituiscano una leva fondamentale per aumentare la produttività del lavoro. Gli effetti della riduzione di occupazione dovrebbero essere attenuati con politiche di sviluppo integrato in ambito locale.

In sintesi è possibile distinguere le aziende in tre gruppi:

- *aziende ad elevata efficienza e dimensione*: sono rappresentate dalle aziende specializzate di pianura (ortofloricole, frutticole, viticole e zootecniche) e da quelle con bovini misti di montagna. Sembra evidente che la specializzazione, coniugata con una forte intensità produttiva, consente di ottenere risultati economici superiori alla media in presenza di condizioni pedoclimatiche relativamente migliori, come possono essere quelle delle zone di pianura;
- *aziende a media efficienza e dimensione*: comprendono quasi tutte quelle scarsamente specializzate nelle produzioni (con seminativi diversi, policoltura e poliallevamento), quelle viticole e zootecniche di collina e con bovini da latte di montagna. Nel gruppo intermedio sono inserite in buona posizione le aziende zootecniche bovine, situate in zone con dotazioni di risorse più scarse. Le aziende orientate alle produzioni erbacee di pieno campo evidenziano un elemento

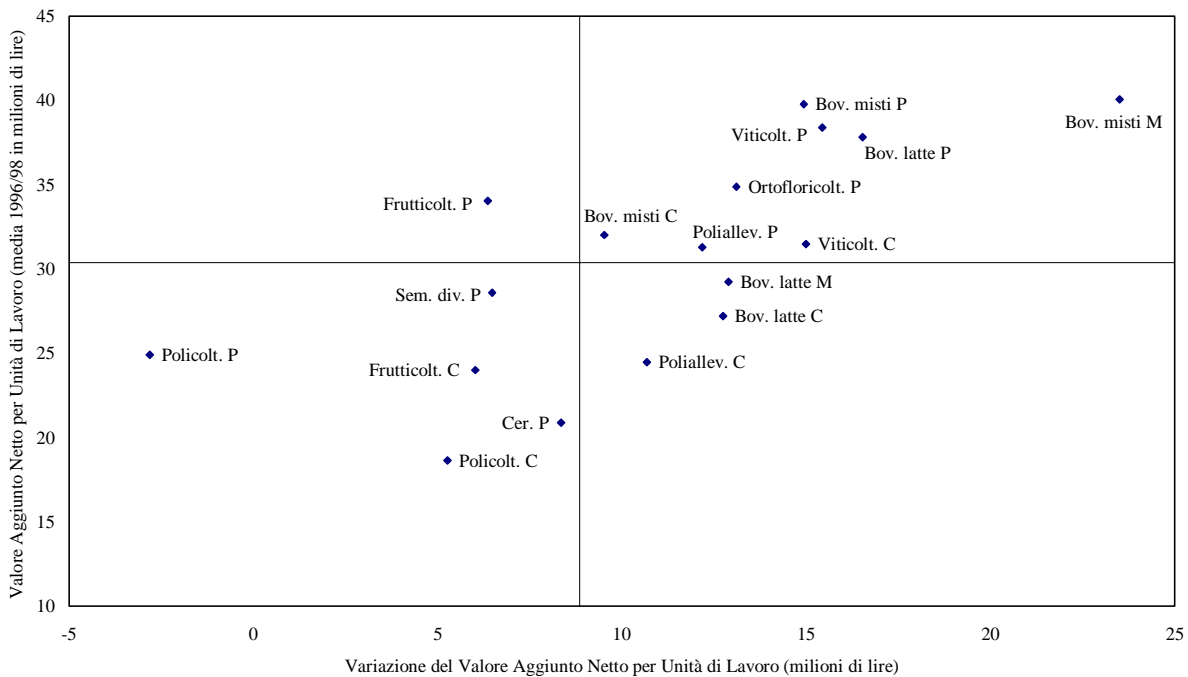
---

<sup>15</sup> Andrebbero sottratti i redditi da capitale fondiario e agrario.

di debolezza soprattutto per quanto riguarda la dimensione che non consente di ottenere le necessarie economie di scala per ottenere la produttività del lavoro;

- *aziende a bassa efficienza e dimensione*: vi rientrano quelle frutticole di collina e montagna, quelle cerealicole di pianura e quelle di collina che praticano la policoltura. Spicca nel gruppo delle aziende di coda la presenza di aziende ad orientamento frutticolo che evidenziano risultati nettamente modesti in aree collinari e montane, poco adatte a questo genere di produzioni o comunque non sufficientemente dotate di servizi e strutture di commercializzazione necessari per ottenere risultati positivi nella filiera frutticola.

Grafico 3.2 - Variazione fra la media 1990/92 e la media 1996/98 del Valore Aggiunto Netto per Unità di Lavoro - Confronto fra OTE e media intero campione RICA



L'analisi dell'evoluzione nel tempo dei risultati è utile per capire se le posizioni raggiunte sono il risultato di una 'capacità intrinseca' di alcune tipologie di mantenere nel tempo una determinata posizione in termini di produttività o piuttosto il frutto di un diverso ritmo di crescita delle imprese in termini di reddito e occupazione. Il grafico 3.2 riporta la variazione nel tempo del valore aggiunto per addetto, che in media è risultato in aumento di circa 9 milioni di lire (quindi da 21 milioni di lire per addetto nel triennio 1990-92 a 30 milioni del triennio 1996-98), incrociata con il valore aggiunto per addetto riscontrato nel triennio 1996-98. Anche in questo caso sono stati disegnati



quattro quadranti che differenziano le posizioni relative dei diversi gruppi di aziende. Emerge come i positivi risultati ottenuti dalle aziende di testa (ad elevata efficienza e dimensione) derivino da incrementi di valore aggiunto per addetto sostanzialmente più elevati di quelli registrati dalle aziende intermedie o di coda. In altri termini è probabile che una variazione superiore alla media del valore aggiunto e/o dell'occupazione abbia consentito ad alcuni ordinamenti produttivi di evidenziare una crescita del reddito per occupato relativamente più elevata rispetto agli altri gruppi di aziende. Da un confronto tra gli indicatori di valore aggiunto per addetto nei due periodi risulta che tutte le aziende del gruppo di testa hanno guadagnato posizioni dal 1990-92 al 1996-98 in un'ipotetica graduatoria tra i gruppi di aziende (tab. 3.9). L'unica eccezione riguarda le aziende frutticole di pianura che nell'arco del periodo considerato hanno ridotto in termini relativi le performance, molto probabilmente a causa delle sempre maggiori difficoltà commerciali riscontrate da queste aziende.

Tab. 3.9 - Confronto temporale fra redditi per unità di lavoro

	1990/92			1996/98		
	Valore Aggiunto Netto per Unità di Lavoro	Numero d'ordine	Rapporto con valore medio	Valore Aggiunto Netto per Unità di Lavoro	Numero d'ordine	Rapporto con valore medio
Bovini misti montagna	16,7	11	77,4	39,8	1	131,2
Bovini misti pianura	25,0	3	116,3	39,5	2	130,2
Viticultura pianura	23,0	4	107,0	38,4	3	126,6
Bovini latte pianura	21,3	8	99,0	37,8	4	124,5
Ortofloricolt. pianura	21,6	7	100,4	35,0	5	115,1
Frutticoltura pianura	28,1	1	130,4	33,7	6	111,0
Bovini misti collina	22,5	5	104,4	32,2	7	106,0
Viticultura collina	16,5	12	76,6	31,5	8	103,7
Poliallevam. pianura	19,1	9	88,9	31,3	9	103,1
Bovini latte montagna	16,3	13	75,9	29,1	10	95,7
Semin. diversi pianura	22,2	6	103,2	28,6	11	94,1
Bovini latte collina	14,4	14	67,0	27,2	12	89,5
Poliallevam. montagna	-	-	-	26,1	13	85,9
Semin. diversi collina	-	-	-	26,0	14	85,5
Policoltura pianura	28,0	2	130,0	24,9	15	82,0
Poliallevam. collina	13,8	15	64,1	24,2	16	79,8
Frutticoltura collina	17,7	10	82,3	23,7	17	78,2
Cereali pianura	12,5	17	58,0	20,8	18	68,6
Policoltura collina	13,4	16	62,3	18,4	19	60,5
Frutticoltura montagna	-	-	-	11,2	20	36,9
Totale Orientamenti	21,5	-	100,0	30,4	-	100,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati RICA.

Per quanto riguarda le variazioni tra il 1990 e il 1998 del valore aggiunto medio aziendale (tab. 3.10), rispetto ad un tasso medio annuo di crescita del 2,4%, il comparto zootecnico bovino presenta, complessivamente, le migliori performance, anche tra gli ordinamenti misti. Il risultato è

probabilmente legato alla minore pressione che il vincolo della disponibilità di terra esercita su queste realtà aziendali<sup>16</sup>. Ovviamente l'aumento della dimensione dell'allevamento in assenza di un adeguato ampliamento della superficie foraggera può determinare una crescita del carico di bestiame, che potrebbe tramutarsi in un vincolo in prospettiva di una legislazione ambientale più restrittiva in materia di gestione dei reflui zootecnici. Altri due settori sono stati caratterizzati da una crescita delle dimensioni di impresa più elevata della media, ma con risultati reddituali in parte divergenti. Da un lato la viticoltura si è avvantaggiata di una favorevole condizione mercantile, caratterizzata da prezzi crescenti, che probabilmente ha portato ad un incremento delle superfici vitate aziendali e quindi ad un aumento del fatturato e del reddito. Dall'altro lato l'orticoltura presenta tassi di crescita del fatturato nettamente superiori alla media, ma tali aumenti non si riscontrano con la stessa intensità in termini di valore aggiunto, segno di un marcato incremento dei costi sostenuti dalle imprese del settore.

Tab. 3.10 - Tasso di variazione annuo del valore aggiunto netto

Inferiore alla media	Nella media	Superiore alla media
Policoltura pianura (-7,7)	<i>Totale Orientamenti</i> (+2,4)	Policoltura collina (+4,2)
Frutticoltura pianura (-2,0)	Ortofrorticolt. pianura (+3,2)	Bovini misti collina (+4,3)
Semin. diversi pianura (-0,3)		Cereali pianura (+5,1)
Frutticoltura collina (+0,9)		Poliallevam. collina (+6,4)
		Viticultura collina (+6,9)
		Bovini latte montagna (+7,0)
		Poliallevam. pianura (+7,4)
		Bovini misti pianura (+8,1)
		Viticultura pianura (+8,3)
		Bovini latte pianura (+9,6)
		Bovini latte collina (+11,2)
		Bovini misti montagna (+12,9)

Fonte: Elaborazioni INEA su dati RICA.

Anche in questo caso tra le aziende di coda caratterizzate da modesti o nulli incrementi di valore aggiunto si trovano le aziende frutticole e ad indirizzo erbaceo o misto.

Per quanto riguarda l'altro parametro che concorre a definire l'indicatore della produttività - il lavoro - emergono delle interessanti indicazioni dall'analisi dei dati (tab. 3.11). In sintesi vi è un'accelerazione più spinta a diminuire l'occupazione nelle aziende di maggiore dimensione (-4,2% all'anno contro -3,1% delle aziende inferiori ai 16 UDE). Inoltre, malgrado tutti i gruppi di aziende presentino riduzioni della manodopera aziendale, le contrazioni più forti riguardano mediamente le

<sup>16</sup> Senza, peraltro, dimenticare che l'aumento della dimensione dell'allevamento non accompagnato da un incremento della superficie foraggera può comportare un sensibile aumento del carico di bestiame, con i conseguenti vincoli per lo

aziende ad ordinamento erbaceo o arboreo, mentre gli indirizzi zootecnici in genere presentano tassi di diminuzione più contenuti. Da un lato sembra che la ricerca di una maggiore competitività sia attuata negli ordinamenti vegetali attraverso una razionalizzazione dei fabbisogni di lavoro e una meccanizzazione più spinta che consenta ulteriori risparmi di manodopera, mentre nelle aziende zootecniche la presenza di calendari di lavoro meno legati alla stagionalità delle operazioni colturali incentivano il mantenimento degli occupati a tempo pieno e la ricerca di aumenti del fatturato attraverso l'aumento della dimensione degli allevamenti.

Tab. 3.11 - Tasso di variazione annuo delle unità di lavoro

Inferiore alla media	Nella media	Superiore alla media
Policoltura pianura (-5,9)	Frutticoltura collina (-3,9)	Bovini misti collina (-1,8)
Frutticoltura pianura (-5,0)	Cereali pianura (-3,6)	Policoltura collina (-1,1)
Ortofloricolt. pianura (-4,8)	<i>Totale Orientamenti</i> (-3,3)	Poliallevam. pianura (-1,1)
Semin. diversi pianura (-4,4)	Poliallevam. collina (-3,2)	Viticultura pianura (-0,6)
Viticultura collina (-4,0)	Bovini latte montagna (-2,8)	Bovini latte pianura (-0,4)
	Bovini misti montagna (-2,4)	Bovini latte collina (+0,0)
		Bovini misti pianura (+0,1)

Fonte: Elaborazioni INEA su dati RICA.

### 3.2.2 La struttura dei costi

Da queste due "fotografie" della realtà agricola regionale risulta come i fattori che differenziano, anche in modo sensibile, le performance dei diversi ordinamenti produttivi siano il lavoro impiegato e il valore aggiunto netto ottenuto. Quest'ultimo, peraltro, dipende dalla produzione lorda vendibile (PLV) e dai costi sostenuti per ottenerla, dati dalle spese per l'acquisto delle materie prime, dei macchinari e di altri investimenti.

L'ultima parte dell'analisi della competitività delle aziende agricole ha preso in considerazione la struttura dei costi calcolata in due epoche diverse (il triennio 1990-92 e 1996-98) e distinta per semplicità in consumi intermedi e quote come già riportato all'inizio del paragrafo 3.2. Le possibili spiegazioni delle diverse tendenze, riscontrabili dall'analisi dei dati, devono tener conto che l'incidenza dei costi non dipende soltanto dal loro andamento, ma anche dal ritmo di crescita del fatturato. In altre parole l'incidenza dei costi sulla PLV può aumentare anche a causa di una crescita troppo ridotta del fatturato rispetto alla crescita dei costi. Inoltre per una migliore comprensione dei fenomeni, andrebbero scorporati da un lato gli effetti derivanti da variazioni delle quantità di fattori impiegati e dei prodotti ottenuti, determinati in primo luogo dal cambiamento tecnologico all'interno dell'azienda, e dall'altro lato i risultati riconducibili a variazioni dei prezzi dei prodotti e

---

smaltimento dei reflui di stalla.

dei mezzi tecnici che si formano nei mercati. Purtroppo i dati contabili non consentono un'analisi descrittiva così raffinata, ma è comunque possibile interpretare le tendenze più evidenti alla luce degli andamenti macroeconomici e strutturali analizzati nel capitolo 2 e nei precedenti paragrafi.

Osservando la tabella 3.12<sup>17</sup> emerge una generalizzata erosione del valore aggiunto nell'arco di tempo considerato, ovviamente contestuale ad un aumento dei consumi intermedi e/o delle spese per ammortamenti. L'incidenza del valore aggiunto sul fatturato si riduce di poco nel comparto viticolo e dei bovini misti, mentre peggiora di parecchi punti percentuali negli altri comparti, con riduzioni molto marcate nelle aziende specializzate in orticoltura (da 68% a 53%) e nelle aziende ad indirizzo erbaceo misto (da 64% a 52%). Vi è un'unica eccezione riguardante le aziende con bovini da latte che riescono a guadagnare quasi un paio di punti percentuali (dal 50,3% a 52,2% di valore aggiunto su PLV), a seguito di una contrazione relativa dei costi.

Tab. 3.12 - Variazione dell'incidenza del Valore aggiunto netto e dei costi sulla PLV, intervenuta fra il 1990/92 e il 1996/98

OTE	TOTALE			AZ. < 16 UDE			AZ. > 16 UDE		
	Valore aggiunto netto	COSTI		Valore aggiunto netto	COSTI		Valore aggiunto netto	COSTI	
		Consumi intermedi	Ammortamenti		Consumi intermedi	Ammortamenti		Consumi intermedi	Ammortamenti
Cereali	--	++	=	--	++	=	-	=	+
Seminativi diversi	--	+	+	-	=	+	---	++	+
Ortofloricoltura	---	+++	+	---	++	+	---	+++	+
Viticultura	=	+	=	=	=	=	-	+	=
Frutticoltura	--	+	+	-	+	=	--	+	+
Bovini da latte	=	-	=	=	=	+	+	-	=
Bovini misti	=	=	+	--	=	++	=	=	+
Policoltura	---	++	++	--	=	++	---	++	++
Poliallevamento	--	++	=	-	=	+	--	++	=

Nota:

= variazione nulla (variazione compresa fra -2 e +2%);

+ e - aumento e diminuzione lievi (variazioni rispettivamente comprese fra +2 e +5% e -2 e -5%);

++ e -- aumento e diminuzione elevati (variazioni rispettivamente comprese fra +5 e +10% e -5 e -10%);

+++ e --- aumento e diminuzione molto elevati (variazioni rispettivamente superiori a +10% e a -10%).

Fonte: Elaborazioni INEA su dati RICA.

Nel caso della viticoltura e della zootecnia, i costi si sarebbero mantenuti ad un livello pressoché costante, poiché il fatturato per azienda è cresciuto in misura analoga all'aumento dei costi, con tassi dell'8-9% all'anno in termini correnti. Già in precedenza si era accennato che questi due settori sono riusciti ad incrementare le dimensioni medie aziendali aumentando la superficie vitata o allevando un numero maggiore di capi. Ora si può ipotizzare, confrontando le statistiche macroeconomiche del capitolo 2, che un contributo sia giunto anche dall'andamento favorevole dei prezzi dei prodotti

<sup>17</sup> Per analizzare i valori con dettaglio analitico si vedano le tabelle in appendice.

agricoli pagati agli agricoltori. Nel corso degli anni novanta, infatti, quelli vitivinicoli sono cresciuti in modo sostenuto, mentre la zootecnia da latte è stata uno dei pochi settori in cui il sostegno del prezzo non è stato sostituito dal sostegno del reddito. I produttori di latte avrebbero quindi continuato ad incrementare le produzioni<sup>18</sup>, data la diretta proporzionalità fra reddito e quantità venduta. L'incremento di PLV osservato nelle aziende con bovini da carne sembrerebbe, invece, maggiormente dettato da un incremento della quantità prodotta<sup>19</sup>, dal momento che i prezzi pagati per queste produzioni sono stati spinti, negli ultimi anni, al ribasso, soprattutto a causa del noto fenomeno "mucca pazza". La dinamica della PLV prodotta da questo comparto sarebbe stata scarsamente influenzata dalla riforma dell'organizzazione comune di mercato del 1993, che in realtà potrebbe aver penalizzato soprattutto le aziende fortemente specializzate (ISMEA, 1999c). Dal lato dei costi risulta evidente che il comparto dei bovini è l'unico ad aver beneficiato di una riduzione dei consumi intermedi, presumibilmente attribuibile al calo dei prezzi per i mangimi come conseguenza della nuova politica degli aiuti al reddito che ha consentito una riduzione dei prezzi per i prodotti foraggeri. Ciò è confermato da quanto è stato detto nel par. 2.2, secondo cui il settore zootecnico sarebbe stato interessato da un incremento dei prezzi pagati per l'acquisto di materie prime nettamente inferiore a quello fatto registrare nel settore delle produzioni vegetali.

Per tutte le altre aziende orientate prevalentemente verso produzioni vegetali nel corso degli ultimi anni i costi sarebbero aumentati più che proporzionalmente rispetto alla crescita del fatturato. Nel caso del comparto frutticolo e delle aziende miste a produzioni vegetali (policoltura) si sarebbe addirittura verificata una contrazione della produzione lorda vendibile media aziendale, segno evidente di carenze di ordine strutturale oltre che di una scarsa capacità di contenimento dei costi. Va, peraltro, aggiunto che le produzioni frutticole sono state investite, ultimamente, da crisi di mercato piuttosto pesanti che probabilmente hanno depresso le aspettative per ulteriori investimenti nel settore.

Infine da un confronto tra aziende distinte in base alla dimensione economica non emerge una tendenza univoca, anche se appaiono più frequenti i casi in cui la perdita relativa di valore aggiunto - ovvero l'aumento di incidenza dei costi - risulta maggiore nelle grandi aziende (seminativi diversi, ortofloricoltura, viticoltura, frutticoltura e aziende miste). Le perdite per le aziende con più di 16 UDE sono inferiori alle piccole aziende soltanto nei comparti dei cereali e dei bovini. È soprattutto il peso dei consumi intermedi a crescere in misura più che proporzionale nelle aziende di grandi

---

<sup>18</sup> Le limitazioni imposte dalle quote di produzione potevano essere superate acquisendo nuovi diritti a produrre.

<sup>19</sup> La quantità di carne bovina prodotta nel Veneto è, in effetti, aumentata del 19% nell'arco della prima metà degli anni '90 (ISMEA, 1999a).

dimensioni che, probabilmente, adottano livelli tecnologici basati su un uso più intensivo dei mezzi tecnici.

### 3.3 Le caratteristiche dell'industria alimentare

Nel 1999 in Veneto risultavano iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, 6.258 industrie alimentari delle bevande e del tabacco, pari al 6,7% del totale nazionale (tab. 3.13)<sup>20</sup>.

Tab. 3.13 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio

	1995	1996	1997	1998	1999
Belluno	301	295	304	311	295
Padova	1.131	1.098	1.102	1.078	1.095
Rovigo	367	359	370	373	399
Treviso	1.394	1.391	1.415	1.438	1.451
Venezia	745	762	793	816	889
Vicenza	903	882	912	911	946
Verona	1.141	1.117	1.125	1.149	1.183
TOT. VENETO	5.982	5.904	6.021	6.076	6.258

Fonte: Infocamere, 2000.

Le province in cui sono maggiormente concentrate le imprese sono Treviso (24%) e Verona (19%), mentre a Rovigo e Belluno la loro presenza è abbastanza ridotta (rispettivamente 6 e 5%). Va evidenziato che quelle operanti nel settore del tabacco rappresentano una quota irrisoria sul totale delle industrie alimentari venete, essendo state iscritte, nello stesso anno, solo 12 imprese in tutta la regione, 9 delle quali in provincia di Verona.

Già a partire dai dati forniti da Infocamere è possibile evidenziare come il numero delle industrie alimentari venete sia in costante aumento, con la sola eccezione della provincia di Padova, che registra una leggera riduzione, e il Bellunese, che evidenzia una sostanziale stabilità. Tale tendenza sarebbe confermata anche dai risultati dei censimenti condotti dall'ISTAT sull'industria e sui servizi<sup>21</sup>. Dal 1981 al 1996, infatti, il numero di imprese censite nel Veneto è aumentato del 38%

<sup>20</sup> Secondo la definizione delle Camere di Commercio l'impresa "è l'attività economica svolta da un soggetto (individuale o collettivo) - l'imprenditore - che l'esercita in maniera professionale e organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi" (Infocamere, 2000).

<sup>21</sup> Il censimento intermedio ha avuto per oggetto le imprese attive al 31 dicembre 1996, operanti nel settore industriale e dei servizi, le organizzazioni profit, comprese le cooperative, i consorzi, i liberi professionisti, i lavoratori autonomi. Sono state escluse dalla rilevazione le imprese che operano nei settori dell'agricoltura, sanità e istruzione e le

circa, ad un tasso annuo di variazione di +2,2% (tab. 3.14). Poiché in Italia tale incremento è stato meno accentuato (+25% in totale, +1,5% annuo), si conferma come il Veneto possa essere considerato un tradizionale luogo di concentrazione dell'attività di trasformazione alimentare (Henke, Sardone, 1998). Di conseguenza il peso della regione sul totale nazionale è potuto aumentare, di un punto percentuale circa, sia in termini di numero di industrie alimentari, e di unità locali<sup>22</sup>, che di numero di addetti<sup>23</sup>.

Tab. 3.14 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete censite dall'ISTAT

	1981	1991	1996	Var. (%) 1996/1981	TAV (%) 1996/1981 <sup>a</sup>
VENETO (Numero)					
Imprese	3.911	4.879	5.404	38,2	2,2
Unità locali	4.279	5.395	5.939	38,8	2,2
Addetti imprese	36.925	43.930	42.182	14,2	0,9
Addetti Un. locali	41.908	46.080	43.983	5,0	0,3
VENETO / ITALIA (%)					
Imprese	7,0	7,9	7,7	-	-
Unità locali	7,0	8,0	7,9	-	-
Addetti imprese	7,7	9,0	9,2	-	-
Addetti Un. locali	8,6	9,7	9,9	-	-

Nota: <sup>a</sup> Il Tasso Medio Annuo di Variazione (% TAV) viene impiegato per valutare l'evoluzione nel tempo di un dato fenomeno. Il TAV misura la variazione media composta in percentuale del fenomeno tra l'anno base T e l'anno T+N.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, 1997b.

Anche quest'ultima grandezza è cresciuta nel periodo 1981/1996, ma ad un ritmo inferiore alla crescita del numero di imprese, determinando una riduzione del numero di addetti per impresa, da 9,4 nel 1981 a 7,8 nel 1996. Ciò è confermato anche dai dati sulla ripartizione delle industrie alimentari per classe di addetti, che evidenziano come, nello stesso periodo di tempo, sia aumentato

organizzazioni no-profit. Secondo la definizione dell'ISTAT, per impresa s'intende "l'organizzazione di un'attività economica esercitata con carattere professionale ai fini della produzione di beni o della prestazione di servizi destinabili alla vendita...". È importante sottolineare come i dati amministrativi utilizzati per il censimento del 1996 abbiano permesso di rilevare parte delle "microimprese" che erano risultate "invisibili" nei due precedenti censimenti. Ciononostante l'ISTAT ha reso omogenei i campi di osservazione, affinché le variazioni intervenute nel periodo 1981/1996 possano essere considerate reali (Osservatorio Economico Treviso, 2000). La non completa rilevazione delle microimprese attuata dall'ISTAT spiegherebbe, inoltre, le differenze esistenti fra i dati del Censimento intermedio e quelli forniti da Infocamere riferiti allo stesso anno (il 1996).

<sup>22</sup> Secondo la definizione ISTAT (ai fini del Censimento 1996), unità locale è il "luogo variamente denominato (stabilimento, laboratorio, negozio, officina, ristorante, albergo, bar, ufficio, agenzia, magazzino, studio professionale, abitazione, ecc.) in cui si realizza la produzione di beni o nel quale si svolge o si organizza la prestazione di servizi destinabili o non destinabili alla vendita. L'unità locale è topograficamente individuata in un'unica località (provincia, comune, sezione di censimento), nella quale lavorano o alla quale fanno riferimento una o più persone, eventualmente a tempo parziale, per conto di una stessa impresa".

<sup>23</sup> Sono addetti le "persone indipendenti e dipendenti occupate (a tempo pieno, a part-time o con contratto di formazione e lavoro) alla data del 31 dicembre 1996, nelle unità economiche censite..." (ISTAT, 1997b).

il peso di quelle con numero di occupati minore di 5. La tendenziale riduzione della dimensione strutturale delle imprese alimentari - che negli anni '90 hanno presentato una contrazione dell'occupazione a fronte di una costante crescita del loro numero - pone alcuni interrogativi sulla capacità di sviluppo del settore. Infatti, la dimensione relativamente piccola delle unità produttive potrebbe limitare in modo severo la ricerca di una maggiore competitività basata sull'introduzione di innovazioni che richiedono, in molti casi, ingenti apporti di capitale e adeguate economie di scala per garantire una sufficiente redditività agli investimenti.

Alcune utili informazioni sulla specializzazione regionale nel settore alimentare possono essere tratte dall'analisi del "quoziente di localizzazione", che fornisce una prima indicazione sull'importanza che il settore alimentare ricopre nell'ambito del settore industriale regionale (Henke, Sardone, 1998). Tale quoziente viene isolato determinando, innanzitutto, il peso del settore alimentare sul totale manifatturiero, sia in termini di unità locali che di addetti. Successivamente tale rapporto viene confrontato con quello analogamente calcolato a livello nazionale. Il Veneto presentando valori del quoziente di localizzazione inferiori all'unità (0,7 per il rapporto fra numero di unità locali, 0,7-0,8 per quello fra numero di addetti), è una regione relativamente despecializzata nel settore alimentare (tab. 3.15). Va comunque sottolineato che un ridotto indice di specializzazione non indica, di per sé, la presenza di un comparto "debole", dando un'indicazione relativa della dimensione dell'industria alimentare rispetto al settore manifatturiero nel complesso. Esso dipende, piuttosto, dal livello di industrializzazione della regione. Infatti, dal momento che il settore alimentare Veneto rappresenta una quota importante del totale nazionale, si può concludere che è proprio il sistema manifatturiero molto sviluppato a ridurre l'importanza relativa del settore alimentare (Henke, Sardone, 1998).

Tab. 3.15 - Specializzazione industriale nel settore alimentare: quoziente di localizzazione (%)

	1981	1991	1996
<b>VENETO</b>			
Unità locali ind. alimentari / Unità locali tot. ind. manifatturiere	6,7	7,9	8,8
Addetti ind. alimentari / Addetti ind. manifatturiere	6,4	7,1	6,7
<b>ITALIA</b>			
Unità locali ind. alimentari / Unità locali tot. ind. manifatturiere	9,8	11,5	12,8
Addetti ind. alimentari / Addetti ind. manifatturiere	8,2	9,2	9,4
<b>VENETO / ITALIA (Quoziente di localizzazione)</b>			
Unità locali ind. alimentari / Unità locali tot. ind. manifatturiere	0,7	0,7	0,7
Addetti ind. alimentari / Addetti ind. manifatturiere	0,8	0,8	0,7

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, 1997b.



Per quanto riguarda la forma giuridica delle imprese, sia dai dati forniti da Infocamere che da quelli elaborati dall'ISTAT emerge come il 45% circa di esse siano "ditte individuali" e il 35% circa "società di persone". Molto ridotta è la presenza di "cooperative" (4% circa). I risultati delle rilevazioni censuarie permettono, inoltre, di evidenziare come gli occupati nell'industria alimentare veneta siano rappresentati prevalentemente da lavoratori dipendenti (74% del totale, nel 1996). Rispetto ad altre regioni italiane, soprattutto quelle meridionali, esso è relativamente alto ed indica la presenza di un maggior numero di imprese di medio-grandi dimensioni e con più unità locali per impresa.

Analizzando la ripartizione delle industrie alimentari per categoria di attività<sup>24</sup> emerge come, nel 1996, le classi più "forti", sia in termini di imprese che di addetti, erano rappresentate dalla "Fabbricazione di altri prodotti alimentari"<sup>25</sup>, dall'"Industria lattiero-casearia" e dalla "Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne" (tab. 3.16). In ambedue i casi le dimensioni d'impresa sono quasi sempre relativamente ridotte, basandosi la loro attività sia sulla trasformazione che sulla vendita al dettaglio molto capillare.

Tab. 3.16 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco", e relativi addetti, per gruppo di attività economica - Veneto 1996

Codice gruppo	Descrizione	Imprese		Addetti imprese	
		n.	%	n.	%
15.1	Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	351	6,5	6.707	15,9
15.2	Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	31	0,6	727	1,7
15.3	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	96	1,8	1.377	3,3
15.4	Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	51	0,9	652	1,5
15.5	Industria lattiero-casearia	644	11,9	3.728	8,8
15.6	Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	216	4,0	1.269	3,0
15.7	Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	70	1,3	1.109	2,6
15.8	Fabbricazione di altri prodotti alimentari	3.542	65,5	20.976	49,7
15.9	Industria delle bevande	400	7,4	5.408	12,8
16.0	Industria del tabacco	3	0,1	229	0,5
TOTALE		5.404	100,0	42.182	100,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, 1997b.

<sup>24</sup> Le varie attività economiche sono raggruppate dal generale al particolare, in aggregazioni codificate in maniera letterale e numerica, denominate sezioni, sottosezioni, divisioni, gruppi, classi e categorie. In occasione delle date censuarie, l'ISTAT realizza una nuova classificazione delle attività economiche, allo scopo di tener conto dei cambiamenti che avvengono nel sistema produttivo e sociale. Sin dal 1971, si è tenuto conto delle classificazioni internazionali proposte, la "International Standard Industrial Classification of all Economic Activities" (acronimo ISIC nella versione anglosassone e CITI nella versione francese), adottata in sede ONU, e la "Nomenclatura generale delle attività economiche nelle Comunità europee" (NACE).

<sup>25</sup> Il gruppo della "Fabbricazione di altri prodotti alimentari" comprende le 9 classi "Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca", "Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti", "Fabbricazione di zucchero", "Fabbricazione di cacao, cioccolato e caramelle", "Fabbricazione di paste alimentari", "Lavorazione del tè e del caffè", "Fabbricazione di condimenti e spezie", "Fabbricazione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici", "Fabbricazione di altri prodotti alimentari (dolcificanti, budini e creme da tavola, alimenti precotti, minestre e brodi, aceti, lieviti, ecc.)".

Da una prima analisi del numero di imprese e degli addetti in esse occupati<sup>26</sup>, emerge come le industrie che operano nel settore della carne siano di dimensioni maggiori (circa 19 addetti/impresa) di quelle lattiero casearie e di quelle che fabbricano i cosiddetti "altri prodotti alimentari" (entrambe con circa 6 addetti/impresa). In quest'ultimo gruppo rientrano, infatti, circa 3.000 panetterie e pasticcerie (mediamente con 4 addetti/impresa), mentre le industrie lattiero-casearie comprendono circa 400 imprese che si occupano della fabbricazione dei gelati (3 addetti).

Una seconda considerazione deriva dall'analisi del rapporto tra il numero di industrie alimentari e di addetti nella regione e i rispettivi totali nazionali. Nel 1996 il contributo veneto alla produzione italiana nei vari comparti è stato rilevante, sia in termini di imprese che di addetti, nei settori della produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione, della produzione di margarina e grassi commestibili simili, della fabbricazione di vini speciali e di dolcificanti, budini e creme da tavola.

I dati sul numero delle imprese e unità locali per provincia confermano quanto già detto a proposito della loro ripartizione per categoria di attività. Infatti, in tutte le province, le industrie maggiormente presenti all'epoca del censimento intermedio erano quelle che operano nel settore della "Fabbricazione di altri prodotti alimentari", le industrie lattiero-casearie, quelle che producono, lavorano e conservano la carne e le imprese che lavorano le granaglie (tab. 3.17). Dall'analisi della distribuzione delle diverse tipologie produttive sul territorio, emerge inoltre come alcune province detengano una grossa quota delle imprese e delle unità locali regionali operanti in un determinato settore. A questo proposito merita di essere sottolineato come nel territorio di Treviso e Venezia si trovava, sempre nel 1996, oltre il 40% delle 650 industrie lattiero casearie venete, solo a Treviso il 40% delle industrie delle bevande, mentre Padova deteneva un quarto delle imprese che producono lavorano e conservano la carne e i prodotti a base di carne. La situazione fotografata dall'ISTAT nel 1997 rispecchia, a grandi linee, quanto rilevato nel corso dei due precedenti censimenti (nel 1981 e nel 1991); ciò confermerebbe come la specializzazione produttiva delle diverse province è sostanzialmente stabile nel tempo.

Nella figura 3.1 viene presentato un utile confronto tra Italia e Veneto su alcuni indicatori selezionati. In essa sono riassunte alcune delle principali caratteristiche dell'industria alimentare veneta, quali il maggior orientamento all'impresa di medio-grandi dimensioni e la minor presenza di cooperative. L'elevata diffusione di industrie con più di 50 addetti, e la parallela scarsa presenza di

---

<sup>26</sup> Si veda la tabella in appendice.

Tab. 3.17 - Specializzazione produttiva delle province venete

Province	Primi 3 settori tra le Industrie alimentari della provincia (1)	Primi 3 settori delle Industrie alimentari regionali nella provincia (2)
Verona	Altri prodotti (61%), Bevande (9%), Lattiero-caseari (8%)	Oli (63%), Tabacco (35%), Frutta e ortaggi (31%)
Vicenza	Altri prodotti (62%), Bevande (15%), Carne (9%)	Tabacco (30%), Alimentazione animali (24%), Carne (21%)
Belluno	Altri prodotti (71%), Lattiero-caseari (19%), Granaglie (3%)	Lattiero-caseari (7%), Granaglie (4%), Altri prodotti (4%)
Treviso	Altri prodotti (58%), Lattiero-caseari (15%), Bevande (15%)	Bevande (40%), Lattiero-caseari (25%), Granaglie (19%)
Venezia	Altri prodotti (73%), Lattiero-caseari (12%), Bevande (5%)	Pesce (35%), Altri prodotti (19%), Lattiero-caseari (17%)
Padova	Altri prodotti (68%), Carne (9%), Lattiero-caseari (9%)	Frutta e ortaggi (27%), Carne (24%), Alimentazione animali (19%)
Rovigo	Altri prodotti (68%), Lattiero-caseari (10%), Granaglie (6%)	Pesce (45%), Frutta e ortaggi (12%), Granaglie (10%)

Note:

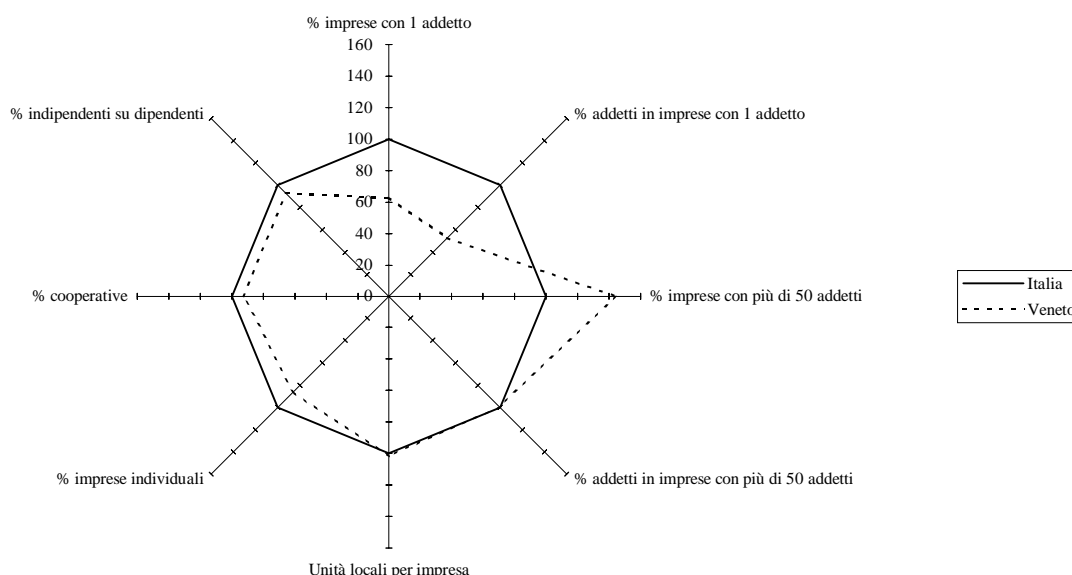
(1) fra parentesi la percentuale del numero di imprese/unità locali operanti nel settore specificato sul totale provinciale delle imprese/unità locali alimentari.

(2) fra parentesi la percentuale del numero di imprese/unità locali operanti nel settore specificato sul totale regionale delle imprese/unità locali alimentari del medesimo settore.

Legenda: Altri prodotti = *Fabbricazione di altri prodotti alimentari*; Lattiero-caseari = *Industria lattiero-casearia*; Bevande = *Industria delle bevande*; Carne = *Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne*; Granaglie = *Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei*; Oli = *Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali*; Tabacco = *Industria del tabacco*; Frutta e ortaggi = *Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi*; Alimentazione animali = *Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali*; Pesce = *Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce*.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, 1997b.

Figura 3.1 - Confronto tra Italia e Veneto su alcuni indicatori selezionati



microimprese con un solo addetto, spiegherebbero poi il minor rapporto fra addetti indipendenti e addetti dipendenti osservato nella regione rispetto alla media nazionale.

Per completare il quadro delle caratteristiche delle industrie alimentari venete verrà analizzata la dinamica della produzione e del fatturato realizzati in questo settore. Nonostante la carenza di dati sull'andamento della produzione e del fatturato delle industrie alimentari a livello regionale, è possibile identificare quali siano i comparti alimentari del Veneto che più si avvantaggiano di una positiva dinamica della produzione rilevata a livello nazionale e, per converso, quale sia l'importanza del Veneto tra i comparti in declino. È ragionevole pensare, infatti, che se a livello nazionale un comparto ha conseguito un determinato risultato produttivo e lo stesso comparto è largamente rappresentato dagli addetti delle unità locali venete, allora nella regione dovrebbe essere stato raggiunto un risultato tendenzialmente simile a quello nazionale.

Partendo da questo presupposto, nella tabella 3.18 sono stati ordinati, in senso decrescente, i comparti a seconda del tasso medio annuo di variazione della produzione rilevato a livello nazionale nella seconda metà degli anni '90. Sono stati creati quattro diversi raggruppamenti in funzione delle performance rispetto alla variazione media totale (pari a +1,5% all'anno) della produzione dell'industria alimentare. L'incidenza del numero di addetti (inteso come misura del grado di importanza del settore) impiegate nelle unità locali venete rispetto al totale Italia era, nel 1996, mediamente del 10%. Nel 1998 le industrie venete erano ben rappresentate nel raggruppamento più dinamico, soprattutto in tre settori: produzione di fette biscottate, biscotti e prodotti conservati (18%), produzione di acque minerali e bibite analcoliche (15%) e lavorazione delle granaglie (11% circa). Tra i comparti con modesto tasso di crescita il Veneto primeggia in termini relativi soltanto con le imprese della lavorazione del tè, del caffè e di altre spezie (13%). Desta invece preoccupazione la presenza relativamente elevata di imprese venete tra i comparti in declino soprattutto nel campo della fabbricazione di zucchero (11%) e della trasformazione di uve in vino (17%). Questi dati andrebbero ovviamente suffragati da ulteriori informazioni sui tassi di crescita dei comparti a livello regionale, attualmente non disponibili. Infatti, le indagini condotte trimestralmente dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della Regione, forniscono i principali risultati conseguiti dall'industria alimentare veneta, non distinti per gruppo di attività economica<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> In base al modello utilizzato dall'Unioncamere, vengono intervistati gli operatori delle 650 imprese che costituiscono il campione regionale. Essi esprimono, con riferimento all'attività della propria impresa, dei giudizi "ex-post", cioè a posteriori, sull'andamento di alcuni indicatori congiunturali (ordinativi dal mercato interno ed estero, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, giacenze di prodotti finiti, produzione, approvvigionamento e giacenze dei materiali impiegati nella produzione, occupazione, costi e prezzi di vendita) nel trimestre precedente, e forniscono previsioni (giudizi "ex-ante") sull'evoluzione, nel trimestre futuro, di alcuni di essi (ordinativi dal mercato interno ed estero, la produzione, l'occupazione e i prezzi di vendita).

Tabella 3.18 - Dinamica della produzione dei diversi comparti dell'industria alimentare italiana e peso degli addetti delle imprese venete sul totale nazionale e regionale (dati in %)

Classe	Tasso medio annuo di variazione tra il 1995 e il 1998	Addetti unità locali venete sul totale nazionale
I - Comparti con crescita superiore alla media della componente dinamica dell'industria alimentare <sup>a</sup>		
- <i>Fabbricazione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici (15.88)</i>	6,4	0,1
- <i>Produzione di acque minerali e di bibite analcoliche (15.98)</i>	6,2	15,3
- <i>Lavorazione delle granaglie (15.61)</i>	4,3	10,6
- <i>Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce (15.20)</i>	4,2	8,7
- <i>Fabbricazione di fette biscottate, di biscotti, di prodotti conservati (15.82)</i>	3,8	18,2
- <i>Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili (15.85)</i>	3,3	7,8
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (I + II + III)	2,3	-
II - Comparti con crescita superiore alla media dell'industria alimentare <sup>b</sup>		
INDUSTRIA ALIMENTARE (I + II + III + IV)	1,5	10,0
III - Comparti con crescita inferiore alla media dell'industria alimentare		
- <i>Produzione, lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (15.32 + 15.33)</i>	1,5	6,1
- <i>Fabbricazione di birra (15.96)</i>	1,4	8,9
- <i>Produzione, lavorazione e conservazione di carne, esclusi i volatili e di prodotti a base di carne (15.11 + 15.13)</i>	1,4	6,9
- <i>Trattamento igienico, conservazione e trasformazione del latte (15.51)</i>	0,7	6,3
- <i>Lavorazione del tè e del caffè, fabbricazione di condimenti e spezie e fabbricazione di altri prodotti alimentari (15.86 + 15.87 + 15.89)</i>	0,6	13,3
- <i>Fabbricazione di bevande alcoliche distillate e di alcool etilico di fermentazione (15.91 + 15.92)</i>	0,6	9,6
- <i>Fabbricazione di oli e grassi raffinati e produzione di margarina e di grassi commestibili simili (15.42 + 15.43)</i>	0,4	3,4
IV - Comparti in stagnazione o declino		
- <i>Fabbricazione di zucchero (15.83)</i>	-0,4	10,9
- <i>Fabbricazione di vino di uve non di produzione propria (15.93)</i>	-0,7	17,1
- <i>Fabbricazione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie e fabbricazione di gelati (15.84 + 15.52)</i>	-2,9	6,2

Note:

<sup>a</sup> I codici riportati fra parentesi indicano la classe o le classi di attività economica secondo la classificazione NACE.

<sup>b</sup> Nel 1998 nessun comparto presentava crescita superiore alla media dell'industria alimentare.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, 1997b, e INEA, 1999b.

A livello aggregato viene confermato quanto già detto per l'industria alimentare italiana nel complesso, poiché, nel 1999, sia la produzione che il fatturato delle imprese venete hanno fatto registrare incrementi medi annui rispettivamente del 12% e di oltre il 15% (Unioncamere del Veneto, 2000).

Nel 1998, la produzione industriale di alimenti e bevande è cresciuta del 2,3% rispetto all'anno precedente<sup>28</sup>, nonostante i risultati negativi conseguiti nei comparti ortofrutticolo, dello zucchero, del vino prodotto industrialmente e del cacao, cioccolato, caramelle e gelati. Poiché, per quasi tutto l'anno, i prezzi alla produzione sono risultati essere in crescita rispetto a quelli registrati nel 1997, anche l'indice del fatturato<sup>29</sup> è potuto aumentare del 2% circa. Nel corso del 1999, la produzione dell'industria alimentare italiana è apparsa in ulteriore ripresa, poiché solamente in gennaio e luglio l'indice che la misura è risultato essere inferiore a quello rilevato negli stessi mesi del 1998. I risultati produttivi raggiunti derivano dalle ottime performance conseguite in alcuni comparti, fra cui quelli della lavorazione di carne, pesce, frutta e ortaggi, e dall'industria delle bevande. La crescita del fatturato complessivo dell'industria alimentare, registratasi nei primi dieci mesi del 1999, è stata sostenuta esclusivamente dalla componente estera della domanda; i prezzi alla produzione sono, infatti, apparsi in diminuzione dal novembre 1998 su quelli di un anno prima, per effetto delle forti riduzioni di quelli pagati per le carni, per gli oli e grassi vegetali e animali, per i prodotti lattiero-caseari e di quelli per l'alimentazione animale in genere.

---

<sup>28</sup> Tale dato si riferisce all'indice della produzione, che misura la variazione nel tempo del suo volume in termini fisici. Tenuto conto sia del numero e dell'importanza dei prodotti considerati, sia della natura dei coefficienti di ponderazione (basati prevalentemente sul valore aggiunto), esso fornisce anche, con buona approssimazione, le variazioni dello stesso valore aggiunto a prezzi costanti.

<sup>29</sup> L'indice del fatturato misura la variazione nel tempo del valore delle vendite (distintamente sul mercato interno e su quello estero) delle imprese industriali, a prezzi correnti.